

Quasi

Venerdì 9 maggio 1997

# Teatro impuro

**Un volume, edito recentemente da Danilo Montanari, raccoglie sette testi dell'autore e regista ravennate Marco Martinelli, scritti e messi in scena fra l'88 e il '94.**

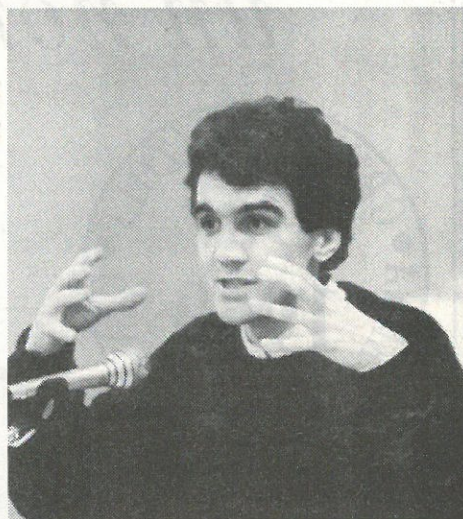
E' in libreria, edito da Danilo Montanari, *Teatro impuro*, volume che raccoglie sette testi teatrali, tra i più significativi, di Marco Martinelli, attore, regista, autore, da sei anni anche direttore artistico di Ravenna Teatro. La pubblicazione rappresenta l'occasione per toccare con mano, rivedere le tappe di un percorso, capire cosa significa ricercare nuove possibilità di far teatro. Tra le righe dunque, le idee prendono forma, i temi si sviluppano e si intrecciano nell'opera di uno dei più interessanti tra i drammaturghi italiani contemporanei.

Sette testi, si diceva, scritti e messi in scena tra il 1988 e il 1994, prima con teatro delle Albe, poi con Ravenna Teatro. Apre la raccolta, *Ruh, Romagna più Africa uguale*, in un certo senso vero e proprio "manifesto" del teatro interetnico, che contiene la rivelazione del "sottosuolo africano della Romagna", primo momento dell'esperienza afro-romagnola.

«*La gente mormora. Che ci fanno questi venditori ambulanti in platea? Vadano in spiaggia a vendere, quello è il loro posto! Abib, Iba e Khadim portano tappeti sulle spalle: vendono orologi accendini elefanti...La gente mormora: ma chi li autorizza?*».

E poco più avanti: «*La luce in platea si spegne. Senza preavviso. Nel buio assoluto Abib, Iba e Khadim gridano come impazziti. Gridano nella loro lingua. Gridano come se fossero in pericolo. Gridano come se stesse per esplodere qualcosa. Nel buio cresce una foresta di parole incomprensibili e urla misteriose. Il pubblico è all'inferno, nel cuore dell'inferno...*»

Ecco la provocazione: buio, urla da inferno, impatto violentissimo e scrittura contorta: così fanno la loro comparsa nel mondo di Martinelli, è un trauma per il pubblico, i venditori ambulanti senegalesi. Un anno più tardi, *Siamo asini o pedanti?* (con il sottotitolo "farsa filosofica"), ci porta in uno squallido appartamento di immigrati, vù cumprà che hanno in mano l'affare della loro vita: una bambina con delle grandi orecchie asinine,



Marco Martinelli

strano essere ermafrodito che parla in varie lingue e canta, attrazione irresistibile per un impresario, un faccendiere che la girerà a qualche spettacolo televisivo di infimo livello. Ma anche qui il fatto straordinario: la scena muta improvvisamente in un circo, cambiano i ruoli e all'interno della farsa entra per la prima volta l'Arlecchino nero. E da qui in poi, si capisce, l'inserimento sempre più consistente di elementi africani, l'utilizzo di linguaggi diversi, contaminazioni e parallelismi tra culture apparentemente lontane (quella romagnola e quella africana) portano a nuovi ritmi, freschezza nelle forme e nei modelli, rendendo plausibile questa nuova rilettura della commedia dell'arte. E ancora, nel libro, Goldoni in chiave moderna in *Lunga vita all'albero*, e negli ormai celebri *Ventidue infortuni di Mor Arlecchino*, il dramma edificante *I refrattari*, il politico in sette quadri *Bonifica*, e infine *Incantati*, parabola dei fratelli calciatori, sulle miserie e le virtù del mondo del calcio delle serie minori.

Il volume oltre all'introduzione di Claudio Meldolesi, raccoglie in una appendice una serie di articoli e interventi di alcuni dei più importanti critici teatrali italiani.

**Marco Martinelli, *Teatro impuro*, Danilo Montanari ed., 1997, 317 pp., s.i.p.**

**Davide Ferri**